

A L E S S A N D R A B E N E D E T T I
A R C H I T E T T O - G U I D A T U R I S T I C A

SPOLETIVM

RIVISTA DI ARTE STORIA CULTURA



38

EDIZIONI DELL'ACCADEMIA SPOLETINA



ALESSANDRA BENEDETTI

LA «DELIZIA» DEI PIANCIANI A TERRAJA

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DI UN'OPERA GIOVANILE
DI GIUSEPPE VALADIER¹

Nel caro ricordo di Luciano Muscardin

L'antica e nobile famiglia dei Pianciani² ebbe una parte di rilievo nelle vicende storiche del comune di Spoleto³. Il casato si estinse nel 1906 con il conte Adolfo, fratello del più celebre Luigi, uomo politico di picco, per due volte sindaco di Roma. I legami dei Pianciani con il patriziato spoletino erano naturalmente stretti; nel 1780 il conte Alessandro, uomo colto e raffinato, nonno di Luigi e di Adolfo, aveva sposato la marchesa Costanza Collicola⁴, di un'importante famiglia spoletina introdotta anche nella Roma papale. Per i Pianciani questo matrimonio fu un avvenimento importante, sia sotto il profilo economico che sociale: nuovi possedimenti entrarono nel patrimonio, nuove relazioni si intrecciarono con la capitale dello Stato Pontificio.

È probabilmente a Roma, partecipando alla vita mondana della nobiltà e della corte pontificia, che il conte Alessandro maturò l'idea di realizzare una residenza estiva nei possedimenti di Terraja (fig. 1), un villaggio del contado spoletino⁵, incaricando Giuseppe



FIG. 1 - Foto aerea di Villa PIANCIANI a Terraja.

Valadier⁶ di «ridurre» in villa «un casino di campagna senza alcun ordine e comodo»⁷ (fig. 2).

un'area collinosa, un tempo occupata dal castello di Terraja, di cui oggi non rimane alcuna traccia visibile, ma si possono avere notizie da A. SANZI, *Storia del comune di Spoleto*, op. cit. Anche nel Catasto Gregoriano, nel foglio n. XII della mappa relativa al territorio di Spoleto, e precisamente Sub. B. 13, Terraja, Poggiolo, le particelle nn. 134, 135, 141, 148, 1476 individuano una zona denominata «Castello».

(1) L'articolo è tratto dalla tesi di laurea in Architettura, Restauro architettonico, relatore prof. arch. Giovanni Carbonara, discussa da chi scrive, presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», nell'anno 1995-96.

(2) A. SANZI, *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno 1879, rist. Perugia 1972; IDEM, *Storia del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII seguita da alcune memorie dei tempi posteriori*, Foligno 1879, rist. Perugia 1972; IDEM, *Memorie aggiunte alla storia del comune di Spoleto*, Foligno 1886, rist. Perugia 1972; P. CAMPELLO DELLA SPINA, *Storia aneddotica di una famiglia umbra*, Città di Castello 1899; L. PIANCIANI, *Memorie genealogiche autografe di Luigi PIANCIANI*, Archivio di Stato di Roma, Fondo PIANCIANI, b. 66.

(3) Su Spoleto nel XVIII secolo: A. SANZI, *Storia del comune di Spoleto*, op. cit., nella nota 2; B. TOSCANO, *Immagini e memorie di Spoleto*, Spoleto 1963; IDEM, *Spoleto in Pietre*, Spoleto 1963; B. C. CIAPPIA, *La situazione culturale a Spoleto dalla fine del '700 alla Restaurazione*, Perugia 1968; L. DI MARCO, *Spoleto, topografia e urbanistica*, Spoleto 1975; AA. VV., *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici della struttura dell'Umbria*, Atti del X Convegno di Studi Umbri, Gubbio 1978, pp. 411-441; M. CARAVALE, A. CARACCIOLLO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio XII*, Torino 1978, pp. 375-556; AA. VV., *Spoleto, elementi di storia urbana*, Spoleto 1980; B. TOSCANO, *Argomenti di storia urbana*, Spoleto 1985; G. METELLI, *Un documento per il rinnovamento settecentesco di villa Redenta in «Spoletium»*, n. XXXIII, 1988, pp. 96-100; E. FORTUNATO, U. SANTI, *Spoleto nell'Età Rivoluzionaria e Napoleonica 1789-1815*, Spoleto 1989.

(4) Sui Collicola: C. CARDELLI, *Il Palazzo Collicola rivisitato*, in «Spoletium», n. XXVII, 1982, pp. 52-68; R. PONTORI, *Collicola-Monthioni, una famiglia spoletina del Settecento*, Perugia 1985.

(5) Dopo aver percorso circa nove chilometri della Provinciale Spoleto-Todi, si prende a sinistra una strada di campagna che passa per Terraja, poche case lungo i lati della strada. Una biforcazione delimita

(6) Su Giuseppe Valadier v.: I. CIAMPI, *Vita di Giuseppe Valadier*, Roma 1870; A. MARINUCCI, *Studi su disegni inediti di Valadier per il Duomo di Spoleto*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. 54, 1962, pp. 23-28; P. MARCONI, *Contributo alla conoscenza della vita e dell'opera giovanile di Giuseppe Valadier*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», a cura dell'Università degli Studi di Roma, anno 1963, pp. 75-139; IDEM, *Giuseppe Valadier*, Roma 1964; B. TOSCANO, *L'attività di Giuseppe Valadier a Spoleto*, in «Spoletium», n. XII, 1966, 44-46; O. ROSSI, *L'Apparato come progetto urbano: un album di disegni di G. Camporese e G. Valadier per i festeggiamenti in onore di Francesco I d'Austria*, Roma 1975; E. DE BENEDETTI, *Tre Taccuini inediti di Giuseppe Valadier*, Roma 1978; EADEM, *Valadier: diario architettonico*, Roma 1979; EADEM (a cura di), *Valadier: segno e architettura*, catalogo della mostra, Roma 1986; L. GALLO, *Giuseppe Valadier e la sua opera nella villa PIANCIANI a Terraja*, tesi di laurea, facoltà di Lettere, relatrice professoressa E. De Benedetti, discussa presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», nell'A. A. 1992-93. Su Valadier si può vedere anche N. PIRAZZOLI, P. FABBRI, *Camillo Morigia (1743-1795). Architettura e riformismo nelle Legazioni*, Bologna 1976, pp. 122-136.

(7) Nel secondo Taccuino di Valadier, conservato nella Biblioteca

ALESSANDRA BENEDETTI

LA «DELIZIA» DEI PIANCIANI A TERRAJA

CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DI UN'OPERA GIOVANILE
DI GIUSEPPE VALADIER¹

Nel caro ricordo di Luciano Muscardin

L'antica e nobile famiglia dei Pianciani² ebbe una parte di rilievo nelle vicende storiche del comune di Spoleto³. Il casato si estinse nel 1906 con il conte Adolfo, fratello del più celebre Luigi, uomo politico di picco, per due volte sindaco di Roma. I legami dei Pianciani con il patriziato spoletino erano naturalmente stretti; nel 1780 il conte Alessandro, uomo colto e raffinato, nonno di Luigi e di Adolfo, aveva sposato la marchesa Costanza Collicola⁴, di un'importante famiglia spoletina introdotta anche nella Roma papale. Per i Pianciani questo matrimonio fu un avvenimento importante, sia sotto il profilo economico che sociale: nuovi possedimenti entrarono nel patrimonio, nuove relazioni si intrecciarono con la capitale dello Stato Pontificio.

È probabilmente a Roma, partecipando alla vita mondana della nobiltà e della corte pontificia, che il conte Alessandro maturò l'idea di realizzare una residenza estiva nei possedimenti di Terraja (fig. 1), un villaggio del contado spoletino⁵, incaricando Giuseppe



FIG. 1 - Foto aerea di Villa PIANCIANI a Terraja.

Valadier⁶ di «ridurre» in villa «un casino di campagna senza alcun ordine e comodo»⁷ (fig. 2).

un'area collinosa, un tempo occupata dal castello di Terraja, di cui oggi non rimane alcuna traccia visibile, ma si possono avere notizie da A. SANZI, *Storia del comune di Spoleto*, op. cit. Anche nel Catasto Gregoriano, nel foglio n. XII della mappa relativa al territorio di Spoleto, e precisamente Sub. B. 13, Terraja, Poggiolo, le particelle nn. 134, 135, 141, 148, 1476 individuano una zona denominata «Castello».

(1) L'articolo è tratto dalla tesi di laurea in Architettura, Restauro architettonico, relatore prof. arch. Giovanni Carbonara, discussa da chi scrive, presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», nell'anno 1995-96.

(2) A. SANZI, *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno 1879, rist. Perugia 1972; IDEM, *Storia del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII seguita da alcune memorie dei tempi posteriori*, Foligno 1879, rist. Perugia 1972; IDEM, *Memorie aggiunte alla storia del comune di Spoleto*, Foligno 1886, rist. Perugia 1972; P. CAMPELLO DELLA SPINA, *Storia aneddotica di una famiglia umbra*, Città di Castello 1899; L. PIANCIANI, *Memorie genealogiche autografe di Luigi PIANCIANI*, Archivio di Stato di Roma, Fondo PIANCIANI, b. 66.

(3) Su Spoleto nel XVIII secolo: A. SANZI, *Storia del comune di Spoleto*, op. cit., nella nota 2; B. TOSCANO, *Immagini e memorie di Spoleto*, Spoleto 1963; IDEM, *Spoleto in Pietre*, Spoleto 1963; B. C. CIAPPIA, *La situazione culturale a Spoleto dalla fine del '700 alla Restaurazione*, Perugia 1968; L. DI MARCO, *Spoleto, topografia e urbanistica*, Spoleto 1975; AA. VV., *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici della struttura dell'Umbria*, Atti del X Convegno di Studi Umbri, Gubbio 1978, pp. 411-441; M. CARAVALE, A. CARACCIOLLO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio XII*, Torino 1978, pp. 375-556; AA. VV., *Spoleto, elementi di storia urbana*, Spoleto 1980; B. TOSCANO, *Argomenti di storia urbana*, Spoleto 1985; G. METELLI, *Un documento per il rinnovamento settecentesco di villa Redenta in «Spoletium»*, n. XXXIII, 1988, pp. 96-100; E. FORTUNATO, U. SANTI, *Spoleto nell'Età Rivoluzionaria e Napoleonica 1789-1815*, Spoleto 1989.

(4) Sui Collicola: C. CARDELLI, *Il Palazzo Collicola rivisitato*, in «Spoletium», n. XXVII, 1982, pp. 52-68; R. PONTORI, *Collicola-Monthioni, una famiglia spoletina del Settecento*, Perugia 1985.

(5) Dopo aver percorso circa nove chilometri della Provinciale Spoleto-Todi, si prende a sinistra una strada di campagna che passa per Terraja, poche case lungo i lati della strada. Una biforcazione delimita

(6) Su Giuseppe Valadier v.: I. CIAMPI, *Vita di Giuseppe Valadier*, Roma 1870; A. MARINUCCI, *Studi su disegni inediti di Valadier per il Duomo di Spoleto*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. 54, 1962, pp. 23-28; P. MARCONI, *Contributo alla conoscenza della vita e dell'opera giovanile di Giuseppe Valadier*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», a cura dell'Università degli Studi di Roma, anno 1963, pp. 75-139; IDEM, *Giuseppe Valadier*, Roma 1964; B. TOSCANO, *L'attività di Giuseppe Valadier a Spoleto*, in «Spoletium», n. XII, 1966, 44-46; O. ROSSI, *L'Apparato come progetto urbano: un album di disegni di G. Camporese e G. Valadier per i festeggiamenti in onore di Francesco I d'Austria*, Roma 1975; E. DE BENEDETTI, *Tre Taccuini inediti di Giuseppe Valadier*, Roma 1978; EADEM, *Valadier: diario architettonico*, Roma 1979; EADEM (a cura di), *Valadier: segno e architettura*, catalogo della mostra, Roma 1986; L. GALLO, *Giuseppe Valadier e la sua opera nella villa PIANCIANI a Terraja*, tesi di laurea, facoltà di Lettere, relatrice professoressa E. De Benedetti, discussa presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», nell'A. A. 1992-93. Su Valadier si può vedere anche N. PIRAZZOLI, P. FABBRI, *Camillo Morigia (1743-1795). Architettura e riformismo nelle Legazioni*, Bologna 1976, pp. 122-136.

(7) Nel secondo Taccuino di Valadier, conservato nella Biblioteca

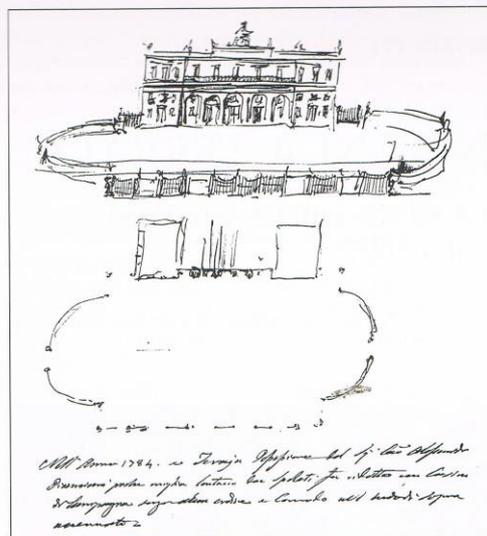


FIG. 2 – Schizzo del prospetto principale del Casino Pianciani realizzato da G. Valadier (Roma, Biblioteca Nazionale).

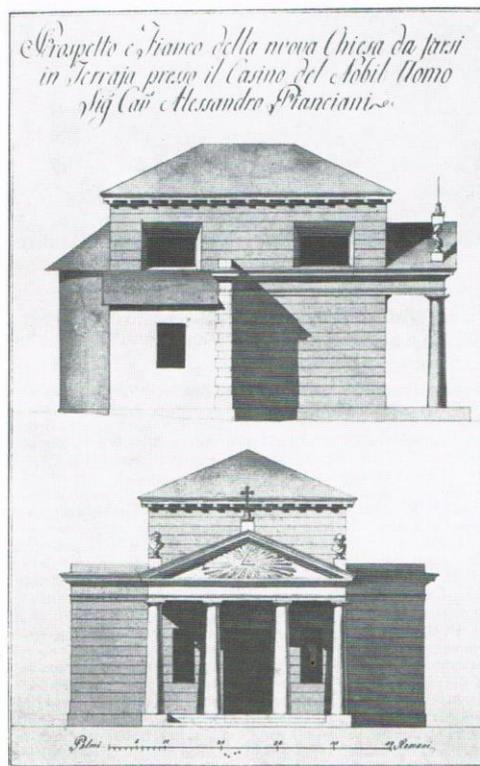


FIG. 3 – Disegno di progetto della chiesa realizzata da Valadier per la proprietà Pianciani a Terraia.

La conoscenza del conte Pianciani con Giuseppe Valadier può aver avuto origine da diversi fattori: entrambi frequentavano l'entourage di Pio VI; una profonda amicizia e gli stessi natali a Cesena legano fra l'altro, il papa al vescovo di Spoleto, Francesco Maria Locatelli, che aveva commissionato al Valadier la stemazione interna del duomo della città umbra nel 1785⁸. Grazie a questo lavoro l'architetto romano è certamente noto all'aristocrazia spoletina.

L'attribuzione della villa a Valadier è indubbia grazie al progetto conservato presso l'Archivio dell'Archiduca di San Luca (fig. 3), relativo alla chiesa del casale di Terraia, e allo schizzo del prospetto del casino, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Perplesse sorgono invece sulla data della sua realizzazione e sul progetto originario. Ignazio Ciampi⁹ nella sua *Vita di Giuseppe Valadier*, indica come architettato il progetto il 1784 e la stessa data si legge nella nota che accompagna lo schizzo del prospetto del casino, ricerca effettuata presso l'Archivio di Stato di Perugia e quello di Spoleto, insieme al confronto con altri progetti giovanili del Valadier, non la confermano.

Nel Catasto Piano dell'Umbria, redatto a partire dal 1777, relativo a Terraia, si legge che il nucleo della villa Pianciani apparteneva a Prospero Celestino Meloni, vescovo di Narni¹⁰.

Secondo il catasto privato¹¹ dei Pianciani il casale di Terraia fu acquistato solo nel 1792 (fig. 4): ciò significa che il conte Alessandro comprò il nucleo della villa ben otto anni dopo il 1784, e che a quella data la proprietà non era ancora dei Pianciani.

Inoltre, confrontando la planimetria e il prospetto della chiesa di Terraia con i disegni della collegiata di Montesampietrangeli (figg. 5 e 6), realizzata da Valadier nel 1796 nella diocesi di Fermo¹², con la planimetria di Terraia (fig. 7) e i disegni conservati all'Archivio di San Luca, si notano rilevanti analogie, forse spiegabili solo se si ipotizza che tra i due lavori sia corso un breve lasso di tempo. Si rileva, infatti, che in entrambe le planimetrie hanno un asse di attraversamento simmetrico che si conclude su una piazza ellittica; tale asse si fronteggiano volumi simmetrici che seguono precise proporzioni; in entrambi i casi, un via

Nazionale di Roma, R. Misc. Del. 408/7, c'è uno schizzo del prospetto del casino Pianciani con la seguente nota: «Nell'anno 1794 in Terraia possessione del Sig. Cav. Alessandro Pianciani poche misure fu ridotto un casino di campagna senza alcun ordine nel modo sopra».

(8) A. MARINUCCI, *op. cit.* alla nota n. 6.

(9) I. CIAMPI, *op. cit.* alla nota n. 6.

(10) Prospero Celestino Meloni era nato a Cento, nella Diocesi di Bologna, nel 1715; divenne vescovo di Narni il 23 novembre del 1791 e rimase in questa cittadina fino al 1791, probabile anno della sua morte. G. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. VI, p. 301.

(11) Nell'A.S.S., nel Fondo Pianciani, Miscellanea, b. 77 è conservato un manoscritto intitolato «Estratti del Catasto Piano dei beni della proprietà della famiglia Pianciani», che riporta per luoghi, tutte le proprietà già in possesso della famiglia e gli acquisti immobiliari compiuti negli anni a seguire.

(12) Presso la famiglia Leopardi di Montesampietrangeli sono conservati vari disegni di progetto firmati da Valadier, relativi alla chiesa di Terraia e datati 1796, v. P. MARCONI, *op. cit.* alla nota 143.

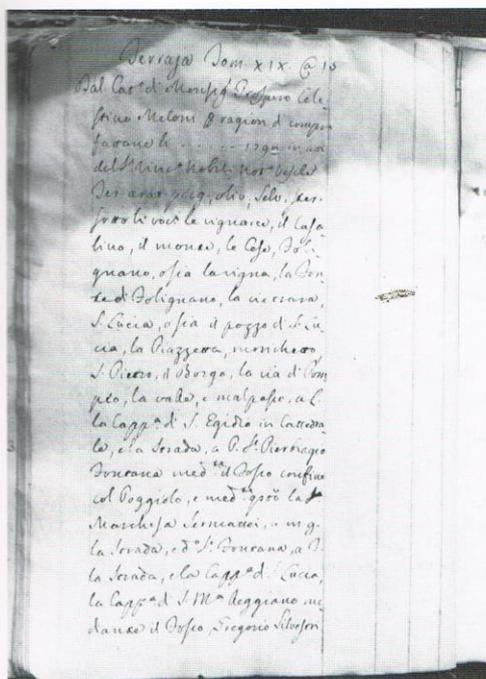


FIG. 4 - Scrittura dell'acquisto della proprietà di Terraia da parte del conte Alessandro Pianciani. Il documento è conservato presso l'A.S.S., Fondo Pianciani, Miscellanea b. 77: «Estratti del Catasto Piano dei Beni di Proprietà della famiglia Pianciani».

rimetra l'area dell'intervento riprendendone il disegno d'insieme. Ma soprattutto una profonda analogia formale lega il prospetto della chiesa di villa Pianciani con quello della collegiata di Montesampietrangeli: entrambe hanno un portico tuscanico che poggia su uno stilobate, le pareti esterne sono trattate a fasce orizzontali, i volumi laterali delle sacrestie sono più bassi rispetto a quello centrale.

Sono, inoltre, emersi due particolari non trascurabili per la datazione: la campana posta sopra l'orologio nel prospetto del casino di Terraia reca la data 1792 (fig. 8); inoltre, osservando dal vero l'originale dello schizzo di Valadier relativo al casino, la data sembra apposta da un'altra mano con un diverso inchiostro. A queste incongruenze si può rispondere, allo stato attuale della ricerca, solo con alcune ipotesi: i Pianciani potrebbero aver richiesto un'idea progettuale al Valadier prima dell'acquisto della villa, anche se ciò appare poco probabile; il disegno è stato datato a posteriori, commettendo una svista. Dalle fonti consultate non è dato sapere perché il conte Alessandro decise di costruire proprio a Terraia una villa.

Altro elemento fondamentale per lo studio della villa, scarsamente approfondito dalla letteratura sull'argomento, è il ruolo della preesistenza che Valadier, nella

sua nota allo schizzo, definisce «un casino di campagna senza alcun ordine e comodo». Quindi l'incarico di Alessandro Pianciani a Valadier prevedeva la «riduzione», cioè la trasformazione in villa di una costruzione già appartenuta al Meloni. Infatti il progetto dell'architetto si configura come un adattamento di una costruzione di una certa entità, che non poco condizionò la realizzazione della villa.

Il rilievo¹³ e la documentazione d'archivio hanno permesso di formulare un'ipotesi sul progetto di Valadier ed hanno consentito di mettere in luce interessanti particolari della villa. Il complesso si presenta oggi piuttosto manomesso e degradato, ma sostanzialmente integro.

Superato il piccolo borgo di Terraia, un cancello segna l'inizio della proprietà: attraverso un viale delimitato da lecci e bossi, si raggiunge uno slargo. Mentre due percorsi laterali circoscrivono il colle, quello assiale rettilineo prosegue in salita, verso il prospetto principale del casino, e più si avvicina, più lo spazio si apre in spazi di ampio respiro dove trovavano posto architetture, busti, statue e piante ornamentali.

La villa, in posizione amena, domina a 360° il paesaggio circostante. Tutto l'impianto si sviluppa secondo un ordine simmetrico rispetto al viale principale orientato nord-sud: ampie aree trattate a prato accolgono due edifici simmetrici lievemente convergenti verso il prospetto del casino (figg. 9 e 10). Come si apprende dal rilievo ottocentesco dell'ingegner Guj¹⁴ (fig. 11), quello di sinistra, oggi non più esistente, aveva un uso riservato; la costruzione, composta da un atrio e da otto ambienti indipendenti, era realizzata in legno, con il rivestimento esterno in mattoni messi in foglio, mentre per quello interno erano impiegate stoffe pregiate. L'edificio di destra, in muratura, oggi poco più di un rudere (figg. 12 e 13), sfrutta il dislivello del terreno per ricavare, con un muro di contenimento, un piano inferiore con accesso sul fronte posteriore più basso; i locali avevano un uso legato alle attività agricole svol-

(13) Il rilievo è stato eseguito in più fasi: il casino è stato rilevato da chi scrive e da Marco Bottoni per l'esame di Strumenti e metodi di rilievo architettonico, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»; la chiesa, l'edificio delle cucine e quello in muratura semidistrutto sono stati eseguiti da chi scrive per la tesi di laurea.

(14) Questo rilievo fu realizzato dall'ingegner Guj incaricato di eseguire una stima della proprietà di Terraia nel 1884; attualmente presso l'A.S.S., Fondo Pianciani, Sezione Amministrazione Giudiziale del Patrimonio, b. 8, fasc. 189, è conservato il rilievo scala 1:100 e una copia della relazione descrittiva della proprietà nelle sue parti immobiliari non completa. Poiché la famiglia Pianciani, come già detto, si estinse con il conte Adolfo che morì nel 1906, l'unico ad avere discendenza fu Carlo, fratello di Luigi e Adolfo, che ebbe però una figlia di nome Matilde, andata sposa al conte Carlo Serra di Genova. Da questo matrimonio nacquero Francesco e Laura; mentre il primo non si sposò, quest'ultima si coniugò con Filippo Angelini-Rota; attualmente vivono quattro dei suoi cinque figli. È importante sottolineare che non tutto il patrimonio dei Pianciani fu ereditato dalla contessa Matilde per due ragioni: Angelica Faustini, moglie del fattore di Terraia, una volta divenuta vedova sposò prima il conte Adolfo e al decesso di questi, il conte Francesco ereditando parte del patrimonio Pianciani alla morte di quest'ultimo; beni della famiglia Pianciani furono in parte venduti dalle banche con cui la medesima aveva contratto forti debiti; queste notizie mi sono state riferite dalla famiglia Angelini-Rota.

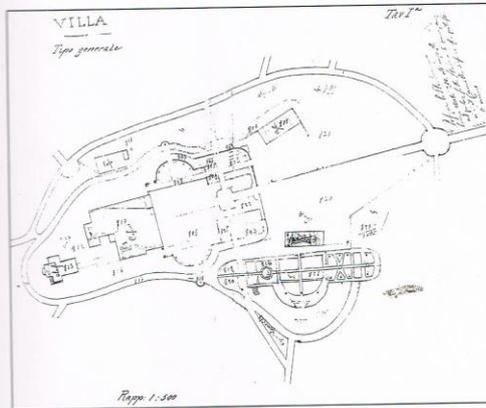


FIG. 9 - Planimetria tratta dal rilievo eseguito dall'ingegner Guj nel 1884. In essa è visibile l'elevazione realizzata sull'edificio isolato delle cucine e i volumi aggiunti al Casino sul fronte sud e su quello est.

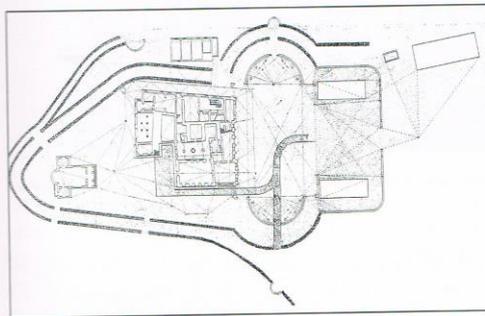


FIG. 10 - Planimetria di Villa Pianciani allo stato attuale. Si nota l'assenza dell'edificio a sinistra del Casino, il cambiamento di alcuni percorsi e la scomparsa del volume aggiunto sul fronte est del Casino stesso.

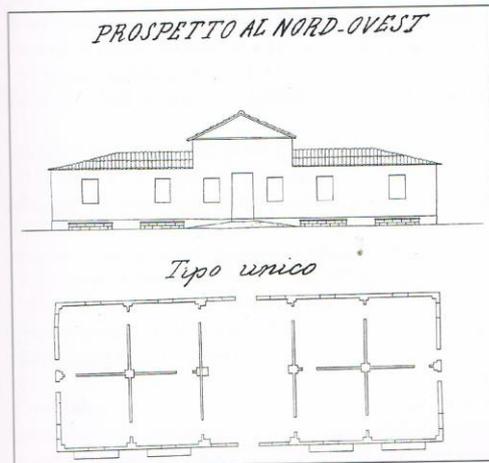


FIG. 11 - Pianta e prospetto dell'edificio di sinistra del percorso assiale, oggi non più esistente, tratti dal rilievo del Guj.

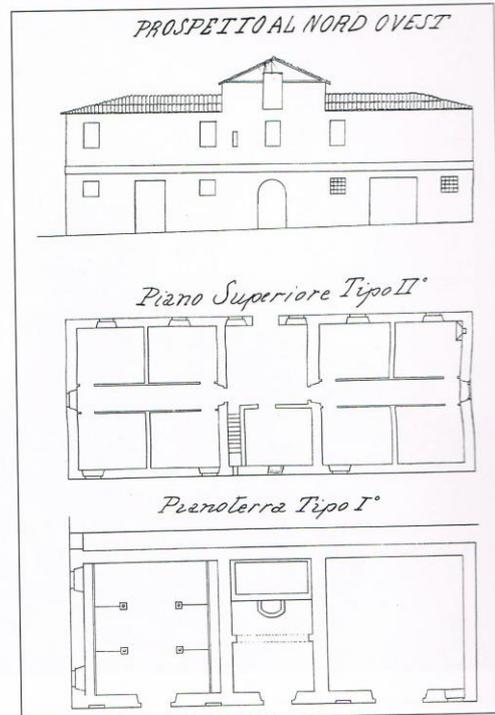


FIG. 12 - Pianta e prospetto dell'edificio a destra del percorso assiale oggi ridotto a rudere, tratti dal rilievo del Guj. È da notare che i prospetti dei due edifici erano uguali rispetto al percorso assiale.

te nella proprietà. Gli esterni dei due edifici, privi di elementi decorativi, non erano caratterizzati da alcun ordine architettonico; un sistema di squadri e sotto squadri, oggi poco leggibile, ornava le superfici esterne intonacate.

Sul piazzale, due padiglioni rettangolari esoticheggianti in ferro battuto (figg. 13, 14), che ricordano nella parte centrale la pagoda cinese, segnano l'asse trasversale ortogonale a quello d'ingresso che sul lato est conduce al «giardino»¹⁵, mentre a ovest immette nella proprietà agricola dei Pianciani.

Il percorso assiale termina di fronte al casino, nel piazzale ellittico dove due esedre delimitano l'ambito del prospetto principale e, al tempo stesso, lo mettono in relazione con il colle. Qui la dilatazione dello spazio è accentuata dall'asse maggiore dell'ellisse, parallelo al prospetto, che poi prosegue rettilineo, oltre le due esedre aperte nel centro, fino ai due affacci semicircolari verso Spoleto, e verso Assisi e Montefalco.

Il casino, al suo interno, si compone di diversi ambienti confortevoli, accessibili anche dall'esterno,

(15) Questa distinzione individua un andito nel parco della villa di cui nella descrizione del Guj viene caratterizzato da una recinzione, piani particolarmente pregiate, statue ed elementi di arredo.

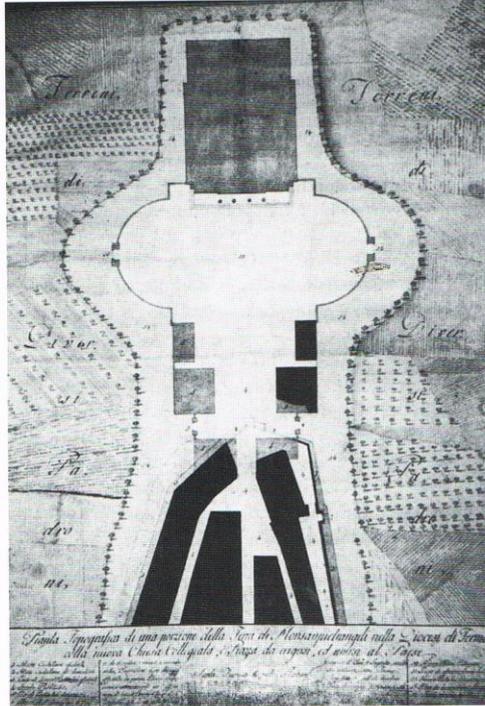


FIG. 5 - Planimetria della collegiata di Montespiertrangeli nelle Marche.

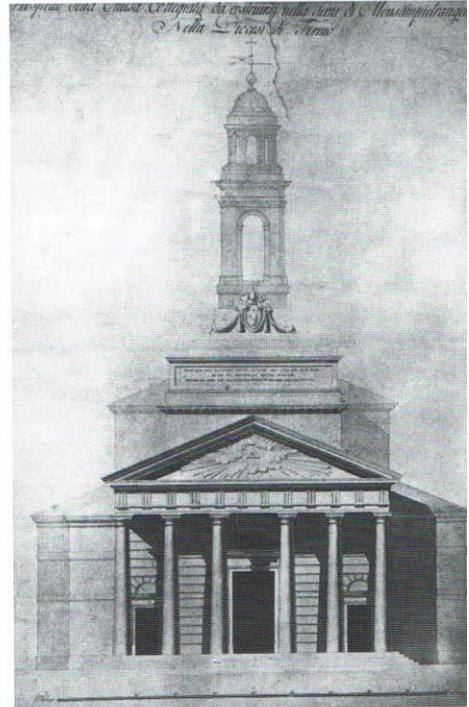


FIG. 6 - Prospetto della collegiata di Montespiertrangeli. Il Val' ha redatto il progetto nel 1796.

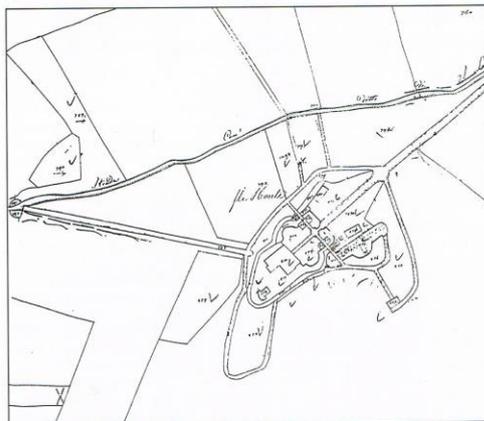
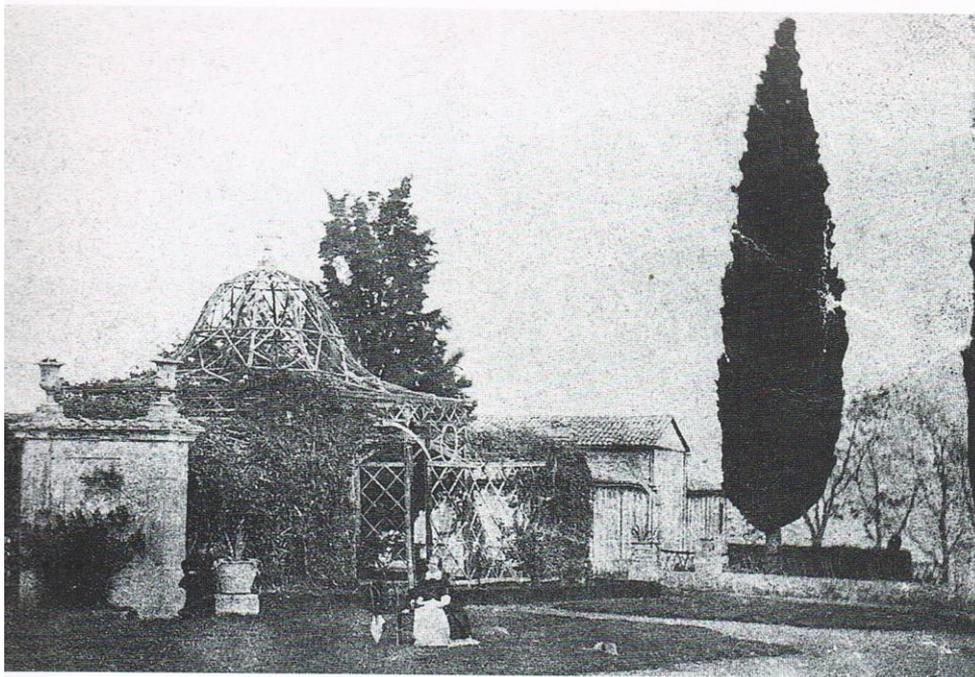


FIG. 7 - Planimetria tratta dal Catasto Gregoriano. Confrontandola con la planimetria della collegiata di Montespiertrangeli si notano diverse analogie: entrambe hanno un asse che termina nel piazzale ellittico antistante al prospetto principale; simmetrici a quest'asse sono disposti dei volumi architettonici; un percorso perimetra l'area d'intervento.



FIG. 8 - Campana posta sopra l'orologio, sul fronte principale del C. dove è possibile leggere la data del 1792.



13 - Il giardino col padiglione a pagoda in una vecchia e malridotta fotografia. Sulla destra si nota l'edificio in muratura della fig. 12, oggi in stato di rudere.

ndi, in rapporto diretto con i grandi spazi all'aperto, stiti con architetture verdi, per lo svago e il piacere li ospiti. Da ciò si desume che non è netta la separazione tra interno ed esterno, ma anzi tutto l'insieme a proprietà è parte attiva e partecipa alla vita che vi volge.

Ad un esame attento, il casino non risulta un'unità rittonica ordinata e coerente sia in pianta che nella notazione esterna. L'edificio si sviluppa su tre livelli: terra, mezzanino, piano nobile. Al piano terra sono concentrati la galleria d'ingresso, la sala del biliardo, la grande sala ellittica, un teatrino, tutti ambienti per il divertimento e rappresentanza trovavano la sede ortuna (figg. 15 e 16). Tutti questi ambienti, insieme alla cappella privata, ma escluso il teatrino, hanno la stessa altezza: ciò riduce l'estensione del mezzanino, riservato alla gestione del casino. Con una scalinata e due rampe dal piano terra si raggiunge il piano nobile, anch'esso usato in parte durante le feste: una serie di ambienti, un tempo riccamente decorati (ne rimangono tracce sotto le recenti coloriture), si susseguono sul prospetto principale e su quello adiacente. Sullo stesso piano vi erano gli appartamenti privati, rivolti verso la casa in posizione più isolata e protetta.

Come già accennato, anche la connotazione esterna ha un carattere architettonico uniforme. Il prospetto principale si compone di due corpi laterali e di uno

centrale leggermente arretrato (fig. 17a); una serie di lesene e marcapiani realizza una griglia regolare in cui si inquadrano numerose finestre, alcune delle quali finte; questa suddivisione trova nell'ordine a fasce del tardo Cinquecento romano il suo riferimento architettonico. Una bicromia, forse oggi troppo accentuata nella parte sinistra, oggetto di un restauro degli anni Sessanta, evidenzia la ripartizione architettonica tra il giallo paglierino delle fasce e il colore rosato della muratura sottosquadro. Una balaustra chiude superiormente il fronte nascondendo in parte le falde del tetto (fig. 18).

Il prospetto est (fig. 17b) si articola su due piani distinti: il primo si compone di un blocco a due assi di finestre in continuità formale con il prospetto principale per cromia, proporzioni, architettura, e di una parte lievemente sottosquadro connotata da un volume distinto dove l'intonaco è trattato a fasce orizzontali come quello della chiesa. L'altro piano, notevolmente arretrato, riprende il carattere architettonico del prospetto principale molto semplificato, con cinque assi di finestre disposte su tre livelli.

Gli altri due prospetti, quello sud e quello ovest (figg. 17c-17d), sono privi di ornamenti architettonici, se si escludono i cornicioni. Quello a mezzogiorno è asimmetrico: si compone di una parte centrale con tre assi di aperture, e di due ali laterali di cui una con due

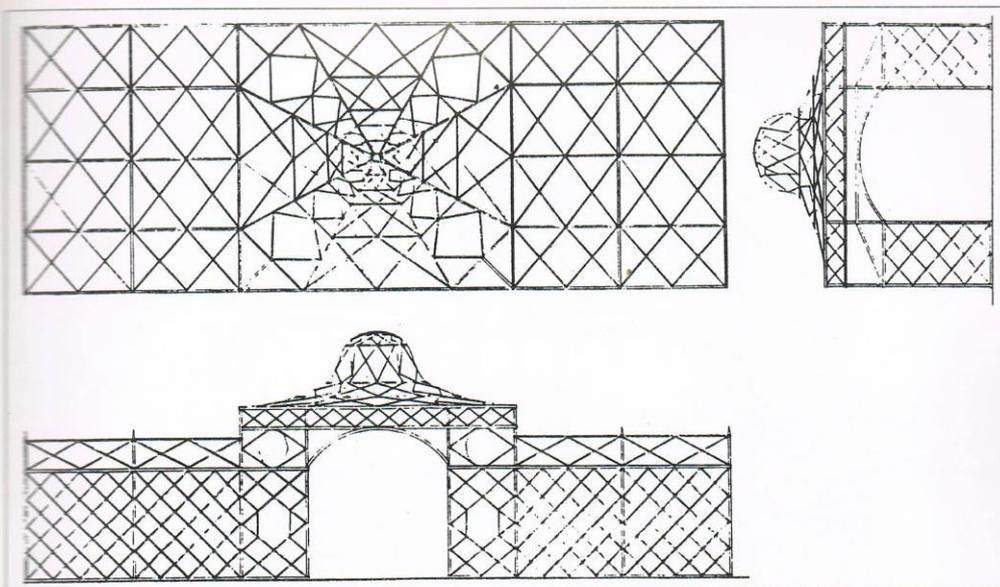


FIG. 14 – Uno dei due padiglioni in ferro battuto, simmetrici al percorso assiale. Il ferro battuto era presente nella villa per delimitare le aiuole e i percorsi presenti nel giardino. Inoltre vi era un altro grande padiglione in ferro che delimitava il «giardino», un ambito privato chiuso da una recinzione, posto sulla sinistra del percorso assiale.

piani arretrati e due assi di finestre, l'altra con un solo piano arretrato e un'apertura a livello terreno. La tinteggiatura non è uniforme: rosato il piano arretrato privo di finestre, color paglierino tutto il resto.

Il prospetto occidentale è simile al precedente per assenza di apparato decorativo, se si escludono tracce

di riquadri dipinti intorno alle aperture; l'intonaco ha una cromia rosata; nella sua lunghezza si susseguono ben dodici assi di finestre, disposte su tre livelli, di cui alcune solo disegnate. L'andamento del prospetto non è rettilineo, probabilmente a causa di correzioni e adeguamenti a muri preesistenti.

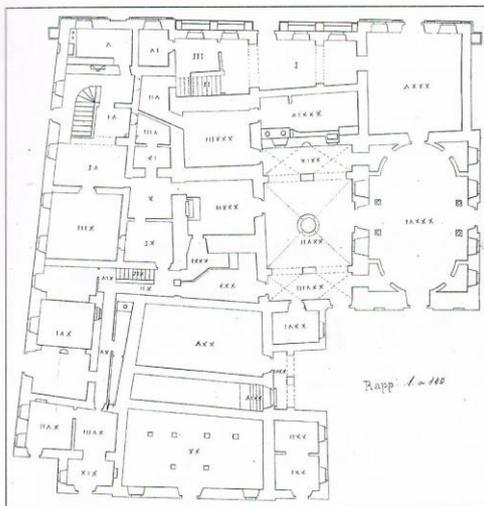


FIG. 15 – Pianta del piano terra del Casino, tratta dal rilievo del Guj nel 1884.

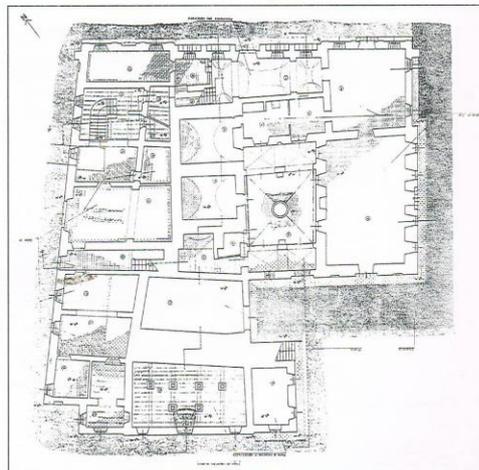


FIG. 16 – Pianta del piano terra del Casino, tratta dal rilievo attuale. Dal confronto con quella del rilievo ottocentesco del Guj, emergono alcune differenze strutturali e distributive che sono il risultato di interventi realizzati a partire dal terzo decennio fino agli anni sessanta del Novecento.

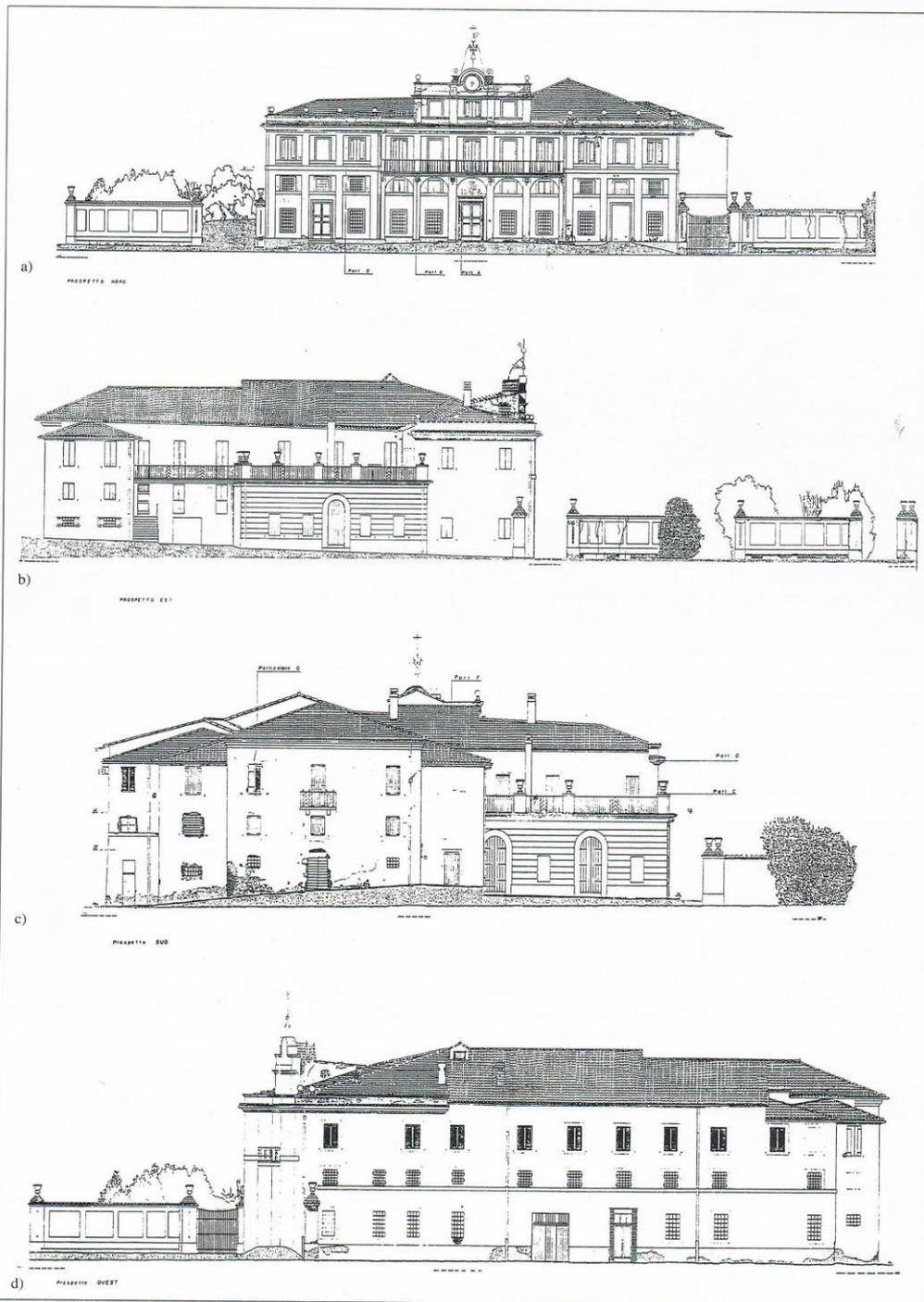


FIG. 17a, b, c, d – Disegni del rilievo attuale dei quattro prospetti. Confrontandoli tra loro emerge una mancanza di uniformità architettonica che indica la presenza di più fasi costruttive.



FIG. 18 – Fotografia del prospetto principale (primi anni del 1900).

Al piano terra del casino, sul lato ovest, una scala scende in una galleria che conduce nella cucina, che Guj nella sua relazione definisce «speciale, per uso oè del Palazzo»; quest'ambiente, in effetti un edificio se stante che sfrutta il dislivello naturale del terreno (fig. 19), era stato ideato su due livelli (fig. 20): al piano inferiore c'era il forno e la dispensa, a quello superiore la cucina vera e propria. Una volta definito il lato west del casino, Valadier costruì un muro capace di contenere il terreno di riporto necessario a spianare l'area prospiciente, e, attraverso la galleria suddetta, mise in collegamento diretto i due edifici. Nel Catasto Gregoriano, al foglio XII, relativo al territorio di Spoleto, sezione Terraja, S. Brizio, Poggiolo, l'edificio della cucina non era visibile (fig. 7) perché inserito nel dislivello del terreno e probabilmente coperto da un tetto evidentemente spiovente, con funzione di terrazza; oggi, invece, è presente un terzo livello forse aggiunto alla fine del secolo scorso e accessibile dal piano terra del casino, che modifica le proporzioni tra le aree libere e gli edifici (figg. 9 e 10).

Alle spalle dell'edificio principale, quasi nascosta, c'è infine la piccola chiesa (figg. 21, 22) con portico tuscánico che poggia su un stilobate rialzato di tre gradini e sostiene un timpano triangolare. La capella, anche per il color travertino dell'intonaco trattato



FIG. 19 – Rilievo attuale dei locali interrati sotto il piano terra del Casino, in cui si evidenziano due cisterne tra loro collegate, una scala non più utilizzabile con gradini in pietra e un tunnel che collegava il Casino con le vecchie cucine.

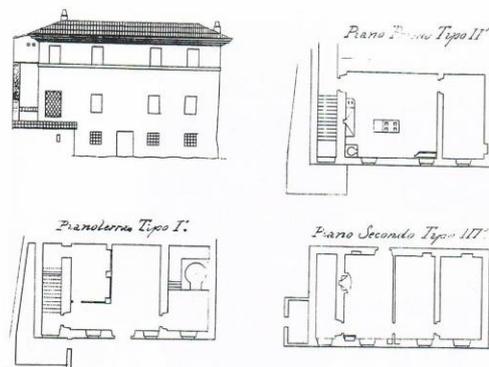


FIG. 20 - Pianta delle vecchie cucine e del sottostante livello dove era un forno a legna, tratte dal rilievo del Guj.

a fasce orizzontali, si staglia nettamente dal contesto. La pianta si compone di una navata unica, con due ambienti simmetrici con funzione di sacrestia (fig. 23). Due finestre sul prospetto principale e quattro in alto sui lati longitudinali, inondano di luce la navata, mentre ciascun interno delle due sacrestie prende luce da una finestra posta sopra il portone laterale. L'interno (fig. 24) è improntato ad un'austera classicità e si presenta spoglio ed essenziale; la navata termina con un'abside semicircolare nella quale è collocato l'altare mag-

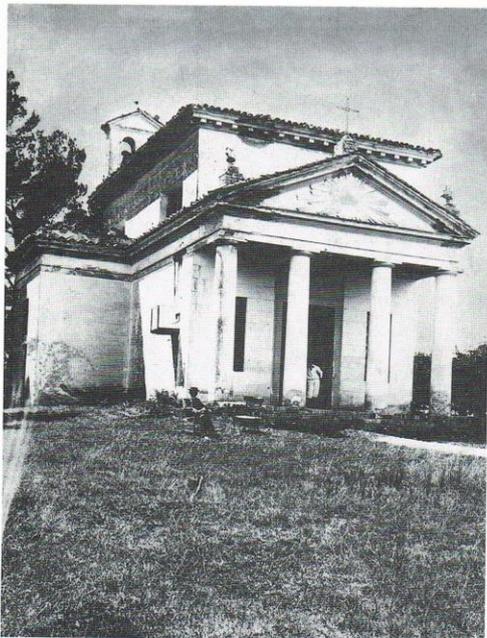


FIG. 21 - La chiesa con l'accesso esterno alla cantoria e all'organo realizzati in una fase successiva dei lavori.

giore con la «Pietà» di Domenico Corvi. Gli altari laterali sono situati in due nicchie poste sull'asse trasversale, quasi a suggerire una lettura centralizzata coerente con numerosi esempi della tradizione tardo-cinquecentesca; sopra agli altari sono due tondi di Anton von Maron, raffiguranti S. Nicola di Bari e S. Giuseppe con Gesù Bambino¹⁶. Simmetriche ad ogni altare laterale sono due aperture minori, una di comunicazione con la sacrestia, l'altra per il confessionale. Le pareti bianche sono decorate con un fregio dipinto a fingere un bassorilievo marmoreo, che corre lungo il perimetro della navata sotto l'imposta della volta a botte. Quest'ultima è realizzata con arbusti intrecciati sostenuti da centine in legno, poi intonacata e decorata a grandi lacunari, con fondo celeste, disposti a formare una serie di arcate parallele, a fingere una volta in marmo a imitazione dell'architettura classica. Sopra l'ingresso principale, sulla controfacciata, accessibile dall'esterno (figg. 21 e 24), è collocata la cantoria ad un'altezza tale da ridurre la luce delle due finestre e del portale tra esse compreso. La sua realizzazione, insieme con l'organo, risale a una fase dei lavori successiva all'ultimazione della chiesa; la documentazione consultata non ha permesso di datare l'intervento, né di dare un nome a colui che lo realizzò. La linea architettonica sinuosa, di per sé armonica, della balaustra e la sua decorazione a fingere marmo pregiato, ha un carattere composto ed elaborato che si discosta dalla linearità classica dell'interno. Dal confronto tra il disegno conservato nell'Archivio dell'Accademia di San Luca, relativo ai prospetti della chiesa progettata da Valadier, e il rilievo attuale si può affermare che - salvo il campanile, l'ingresso alla cantoria, il piccolo volume addossato alla sacrestia, tutte aggiunte del secolo scorso¹⁷ - la chiesa fu realizzata in conformità con il progetto ideato da Valadier.

Il rilievo attuale e la ricerca d'archivio riconoscono a Valadier il merito di aver trasformato una proprietà modesta in villa patrizia, dove natura, paesaggio, architettura convivono con equilibrio. Il confronto con la collegiata di Montesampietrangeli e i disegni conservati presso l'Archivio dell'Accademia di San Luca permettono di attribuire all'architetto romano il percorso assiale, i due edifici ad esso simmetrici, la sequenza ritmata dei piazzali, i due padiglioni in ferro, il prospetto principale con le due esedre e la chiesa che probabilmente venne aggiunta una volta decisa la planimetria

(16) Sui dipinti v. le schede di V. CASALE, G. FALCIDIA, F. PANSECCHI, B. TOSCANO, *Ricerche in Umbria*, vol. II, Roma 1976, pp. 47-51, p. 199.

(17) Per quanto riguarda il campanile, su una delle due campane è riportata la data del 1808, come anno della sua realizzazione; tenendo conto che un contratto (conservato nell'A. S. S., nel Fondo PIANCIANI b. 5, Inventari di beni mobili e immobili, scritture e fedeli diverse) tra il conte Alessandro PIANCIANI e un Sig. DOTTI, per realizzare una «perizia di Pietro Ferrari», attesta la presenza indiretta nella villa dell'architetto nel 1804 che progetta il nuovo braccio del casino comprendente la sala dei pranzi con la cupola ellittica ed il cortile interno che vi si ottiene, è possibile ipotizzare che sia stato lo stesso architetto a ideare il campanile quattro anni dopo. Per quanto riguarda invece l'organo con la balaustra e il volume addossato alla sacrestia non sono noti documenti utili alla datazione degli stessi.

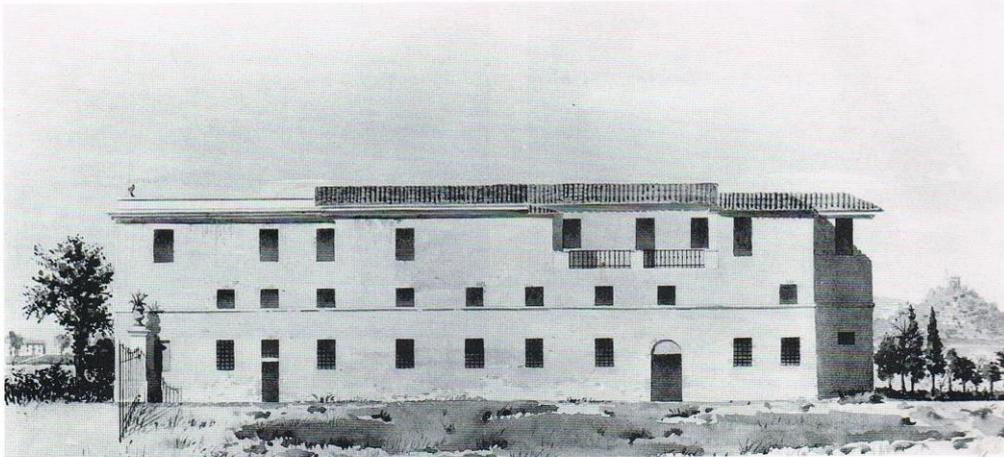


FIG. 28 – Prospetto ovest di villa Pianciani, acquerello (Collezione privata).

presso l'Archivio di Stato di Spoleto, è possibile attribuire una quarta fase del casino a un intervento indiretto

Muri di fondamento alla profondità di palmi 6, canne 37.5 a scudi 3.2 (per un totale di scudi) 199; Muri sopraterza canne 145 a scudi 2.7 la canna (per un totale di scudi) 393; Tetto canne 42.5 a scudi 3.2 la canna (per un totale di scudi) 136; Volte canne 38.5 a scudi 5 la canna (per un totale di scudi) 192.5.

Tramezzi di quadretti per formare il corridore e di bacheche per formare stanzine canne 38 a scudi 3 la canna (per un totale di scudi) 114;

Volte di bacheche canne 25 a scudi 2 la canna (per un totale di scudi) 75; Pavimenti canne 49.5 a scudi 2.5 la canna (per un totale di scudi) 123.75;

Pavimenti ordinarj canne 5.5 a scudi 2 la canna (per un totale di scudi) 11;

Stabilitura de' muri canne 154 e 2/3 a scudi 60 la canna (per un totale di scudi) 92.80;

Quattro cavalli (scudi) 52; Rinfianchi della volta (scudi) 20; Scala secreta (scudi) 30.

Somma (scudi) 1359.05

Primo. Si faranno li fondamenti profondi palmi 6 tanto per la stanza dei pranzi, tanto per il lato del muro che forma il cortile, e i pilastri de' portici.

2° Si staccaranno li piantati della stanza de' pranzi nella forma del presente disegno di luce longa palmi 49, larga palmi 36, li tre lati di muri grossi palmi 4 sino all'imposta della volta, con 4 porte, 4 fenestre, e 4 nicchie con sua scala secreta che comincerà dal bigliardo, e si prosieguerà sino al 2° piano nella maniera che potrà overo si crederà migliore.

3° Si staccherà il muro dalla cantonata della stanza de' pranzi che unisce il casino, grosso palmi 3, con sua porta d'ingresso nel cortile, ed in vece delle 4 colonne disegnate si faranno due pilastri di grossezza palmi 2, di lunghezza quello che si crederà per formare li due portici che sosterranno li due terrati.

4° Al secondo piano lungo li terrati si faranno li tre parapetti grossi palmi 1.5, alti palmi 4. Sopra poi alla stanza de' pranzi si eleveranno li muri della grossezza di palmi 2.5 con due porte ne' terrati, e 11 fenestre nelle stanzine; murare due fenestre vecchie, et apprire una porta di nuovo, d'ingresso nel nuovo corridore e stanzine.

5° Giunti li muri o siano le tre facciate, senza cornicione et ordineto, alla finitura del casino presente, si farà il nuovo tetto con 4 cavalli e sua trasanda, uniforme alle altre, di capello a l'intorno alle tre facciate, con risomovere quella parte di tetto vecchio che sarà necessario, quanto è larga la fabbrica, e rifarlo di nuovo. Con che però il proprietario mi somministrerà il ferro che crederò necessario per staffare li suddetti cavalli, paradossi e cantonali. Oltre di ciò il proprietario sarà tenuto somministrarmi le catene di ferro che crederò necessarie tanto a riguardo della volta della stanza de' pranzi, quanto le due de' terrati, e altro ferro che possa bisognare, et io intendo essere tenuto soltanto di metterlo in opera.

6° Si farà l'armatura e volta reale della stanza de' pranzi.

7° In seguito similmente si faranno le volte de' terrati.

8° Sopra a detta volta della stanza de' pranzi al 2° piano si farà il

di Pietro Ferrari²⁴, subentrato al Valadier probabilmente troppo impegnato a Roma. Sul prospetto est, come accennato nella descrizione del casino, è presente una struttura singolare per volume e carattere architettonico (fig. 17b): l'altezza è inferiore a quella adiacente del casino stesso, gli elementi decorativi proposti

mattonato de mattoni drizzati, rotati e refileti, affine di poter segnare esattamente l'obbligati piantati delle stanzine, corridore con il vestibolo in mezzo.

9° Fatto ciò si eleverà il corridore, senza li due tramezzi daccapo e dappiedi, con suo vestibolo in mezzo, e 8 fondelli di bacheche per formare le consapute stanzine secondo il disegno; tanto in queste, quanto nel corridore vi farò le volticine camorcanna piane di soffito, a riserva del vestibolo che sarà fatto in forma di catino, il tutto ben stabilito. Per compiere però detto piano il proprietario mi darà li telari delle fenestre, grappe, cancani e tutt'altro; et io, soltanto sarò tenuto metterli in opera.

10° In detto piano si faranno li mattonati de' terrati de mattoni drizzati, ruotati e tagliati, con stabilire li 3 parapetti e suo mattonato in cima.

11° Si stabiliranno le tre facciate nuove, unitamente alli muri de' portici e loro volte, nel suo totale in tutto in forma liscia, con fare ne' medesimi portici il suo mattonato ordinario.

12° Si stabilirà la volta e pareti della stanza de' pranzi, i pavimenti in forma liscia, con suo mattonato de mattoni drizzati, arotati e tagliati sottosquadra, e come sopra mettere in opera li cancani alle porte e telari alle fenestre.

13° Tutti li sopra nominati e descritti lavori con suoi materiali di mia arte e fattura mi obbligo terminarli nel fine del mese di settembre 1804 e farli per la somma di scudi mille e trecentosessantasette moneta Romana sonante corente esclusa qualunque sorta di carta monetata, e la suddetta somma in rate cioè scudi 500 in gennaio 1804, scudi 400 nel futuro dicembre 1804 col resto gratis la torre, ed altro sito per cavare li sassi necessari.

14° Inoltre fa duopo che mi ceda la calce immaltata che colà esiste con pagarla quello che è di dovere, ovvero restituirla più presto che si potrà. Il proprietario mi darà l'abitazione per li uomini lavoranti con 6 letti, 6 para lenzuoli, e 6 coperte, some 2 legna la settimana per il foco, attrezzi per cucinare e mangiare, oglio per i lumi foglietta 1 e 1/2 ogni due settimane».

Più in basso da altra mano sono aggiunte le seguenti precisazioni: «Manca nella seguente perizia il pozzo nel modo già convenuto e manca l'espressione che facendosi i fondamenti minori di palmi sei sotto terra, nel caso che non si trovino necessarij debba il signor Dotti riavere in proporzione la minorazione del prezzo dei medesimi. Manca infine l'obbligo del conte Pianciani di doverci dare la metà della calce esistente in Terraja in piena proprietà del signor Dotti e senza alcun pagamento. Con questa aggiunta e senza altri obblighi si sottoscriverà da ambe le parti la perizia, diversamente non se ne parli più».

(24) Su Pietro Ferrari v. V. CERADINI, A. PUGLIANO, *Pietro Ferrari architetto camerale (1762-1825)*, «Spoleti»., XXXII, 1987, pp. 9-21.

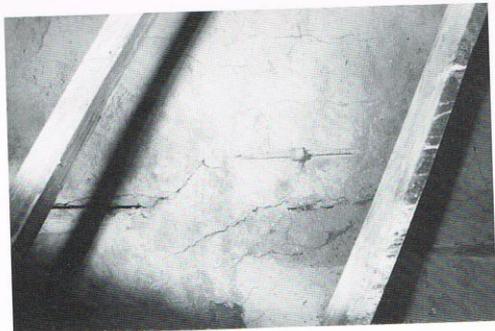


FIG. 29 – Capochiave sul muro interno parallelo al prospetto ovest, utilizzato per connettere con una catena un nuovo tratto di muro ad uno già esistente, come mostra anche lo stesso Valadier nel suo Trattato di Architettura.



FIG. 30 – Nella fotografia si intravede appena, in alto sul l'estradosso a gradoni della cupola ellittica, realizzata probal progetto di Pietro Ferrari.

nel prospetto principale sono qui del tutto assenti, il trattamento dell'intonaco a fasce orizzontali color trertino tende a mettere in relazione il volume medesimo con la chiesa esistente, piuttosto che con il casino di cui fa parte. Queste incongruenze possono essere spiegate proprio grazie al nuovo documento trovato. È questo un contratto tra un certo sig. Dotti «impresario» e il conte Alessandro, in cui il tale si impegna a realizzare su «perizia di Pietro Ferrari» un nuovo braccio dove inserire la «stanza dei pranzi» con cupola ellittica e piano soprastante, a livello di quello nobile già esistente, e un cortile rettangolare porticato sui lati corti, formato dal nuovo braccio ad est, e dai due già esistenti a nord e ad ovest. Il piano superiore, tuttavia, non venne mai realizzato, forse perché la struttura della cupola a gradoni occupò in alzato più dello spazio previsto (fig. 30).

Si può ipotizzare inoltre, allo stato attuale della ricerca, che il Ferrari possa aver realizzato anche altri interventi, come il campanile e la cantoria della chiesa.

Tornando, infine, alla descrizione della villa, va rilevato che nel giardino²⁵ si confrontano due opposti modi di intendere la villa, contemporaneamente luogo di svago e di produzione agricola. Nella citata stima del Guj, relativa alla descrizione «del suolo e del soprassuolo» si legge che il terreno della proprietà «trovasi una parte a coltivazione, mentre l'altra viene occupata da lunghi viali e viottoli che serpeggiano e intrecciansi fra loro, alternantesi da deliziosi boschetti che l'uno all'altro si succedono». Infatti, se si esclude il viale rettilineo di accesso, ornato da spalliere di

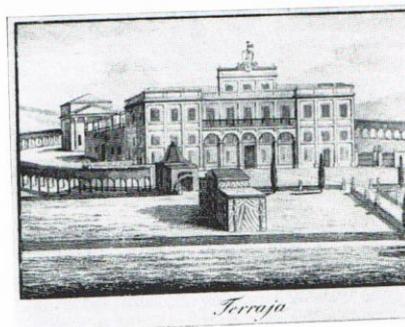


FIG. 31 – Cartolina della villa, in cui è evidenziato il perco Casino costituito da piante di gelso su cui si arrampicano i

«cerase marine», siepi di bosso ed alberi sempre olmi, querce, elci e cipressi, i restanti perco dano intorno al casino e delimitano gli spazi metrici al viale principale. Questi, che nella chiamati «cocchi», dovevano essere dei vialetti volta a botte realizzata con strutture di ferro o «ni», strutture arcuate in castagno sostenute verticali, su cui si intrecciavano i tralci di vite.

Gli spazi aperti tenuti a prato erano, invece, scritti nelle dirette vicinanze del casino, delle due «baracche» (così definite nella stima del Guj). In particolare quelli simmetrici allo stradone erano arricchiti da vasi, spalliere decorative²⁶ e statue (fig. 18).

(25) Sul giardino della villa nel XVIII secolo: H. WALPOLE, *Saggio sul giardino moderno*, Londra 1771, ristampato a cura di E. Zago, G. Franci, 1991; E. SILVA, *Arte dei giardini*, Milano 1813; I. BELLI BARSALI, *Le ville di Roma*, Milano 1975; M. MOSSER, G. TEYSSOT, *I giardini dell'occidente*, Torino 1980, 143-151, 227-237, 249-256, 259-276; D. R. COFFIN, *Gardens and Gardening in Papal Rome*, Princeton 1988; A. MANIGLIO CALCAGNO, *Temi e variazioni del giardino paesistico tra Settecento ed Ottocento*, in «Palladio», n. 2, anno I, 1988, pp. 37-50; G. PLUMPTRE, *Il giardino d'arte, cinquecento anni di storia e di pratica*, Milano 1990; A. TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano dell'Ottocento*, Firenze 1991, pp. 139; J. S. ACKERMAN, *La villa: forma e ideologia*, Torino 1992, 2-37, 146-169, 170-181, 213-247.

(26) Dalla stima del Guj si apprende che le essenze piante ornamentali nei vasi erano: le «aloe» sopra i pilastri vasi posti lungo i perimetri dei «piazzi» erano limoni, fani, e «fiori diversi». Per le piante messe in terra e le i scorso è più complesso: la vite si trovava sulle spalliere «cocchi» realizzati anche intrecciando rami di olmo, su sui passoni e canne; il bosso formava le spalliere alte lungo i lati dello stradone principale, mentre, basso 0.70 dura» alle aiuole sotto i padiglioni; erano presenti anch

prospetto ovest per ricavarne due camere, gran parte delle caratteristiche architettoniche dell'interno, la sala del biliardo e quella dei pranzi con la cupola ellittica, sostituita da un solaio piano in cemento armato.

Le condizioni attuali del complesso non sono omogenee.

Il giardino, sebbene abbia perduto l'aspetto originario, gran parte degli arredi, e necessiti di urgenti lavori sulle alberature rimaste, conserva un fascino tutto particolare dove la natura tende sempre più a riprendere le sue forme, libera ormai da costrizioni architettoniche.

Il casino, sebbene non sia in cattive condizioni, grazie anche ad alcuni interventi minori realizzati in questi ultimi dieci anni, condotti con sensibilità estetica e rispetto per la memoria storica, necessita di alcuni interventi sulla copertura, di riorganizzare la distribuzione interna e di adeguare l'impianto tecnologico ed igienico.

La chiesa, già sottoposta al restauro delle coperture, richiede un intervento di consolidamento di parte delle murature e dell'intonaco sia esterno che interno, ed un restauro delle decorazioni interne, fisse ed asportabili.

L'edificio diruto della «baracca» in muratura e le

vecchie cucine richiedono urgenti lavori di consolidamento e completamento delle murature, con l'isolamento dall'umidità previo intervento sulle fondazioni.

Da quanto esposto emerge la necessità di un restauro dell'intera villa, ma è anche vero che un'operazione di tali proporzioni va pensata e vista contemporaneamente ad una destinazione d'uso idonea a cui finalizzare la sua conservazione.

Indispensabile sarà operare sull'intero complesso sempre considerato come un'unità indivisibile.

La destinazione d'uso idonea per villa Piaciani dovrebbe continuare ad avere una finalità discreta, ma a tempo stesso qualificata, rivolta alla villeggiatura, al riposo e allo svago, per un luogo sorto con le stesse finalità; non dovrebbe inoltre comportare lavori che snaturino le sue peculiarità architettoniche ma solo interventi di adeguamento, per una continuità funzionale con la vocazione del luogo. D'altro canto, il restauro dovrebbe basarsi su una serie di interventi puntuali di natura e finalità diverse e permettere di ridare dignità e prestigio a un raro esempio di architettura «in villa» progettata da Valadier, reintegrandone l'immagine oggi offuscata.